

PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE OMERO RANELLETTI

Mi pare doveroso, nel dare luce a questa pregevole opera illustrare brevemente la storia e le principali attività della Fondazione Omero Ranelletti del Distretto 2080 del Rotary International.

La Fondazione Omero Ranelletti è dedicata a colui che fu socio fondatore del Rotary Club di Roma, il primo costituito nel Distretto 87 del Rotary International, nel 1924. Di questo club ne è stato il primo Segretario e, nel 1950, Presidente, dopo l'interruzione delle attività negli anni della seconda guerra mondiale. Omero Ranelletti dedica al Rotary molte attenzioni e molto del suo tempo, contribuendo alla crescita quantitativa ma, soprattutto, qualitativa, del Distretto. Forse però non tutti i rotariani del Distretto 2080 del Rotary International sanno che la "Fondazione Omero Ranelletti del Distretto 208 del Rotary International" (questa era l'originaria denominazione), venne costituita dall'Ing. Luciano Arzone, dal Prof. Avv. Antonio de Majo e dal Prof. Francesco Di Raimondo a Roma il 27 novembre 1990 nanti il notaio Dott. Francesco Scaldaferrari, che redasse l'atto di cui al n. 21789 di repertorio e n. 4404 di raccolta.

La prima sede della Fondazione fu in Roma nella Via Salaria n. 332.

Il patrimonio iniziale venne conferito dal Prof. Antonio de Majo con titoli CCT per un controvalore di £ 100.000.000 e dal Prof. Francesco Di Raimondo con titoli CCT per un controvalore di £ 50.000.000. I donanti disposero il vincolo di detti fondi ad una iniziativa intitolata a nome del compianto Tullio Fazi, Past District Governor nell'anno rotariano 1985-86 del Distretto 208, per tramandarne nel tempo la memoria, in considerazione della sua grande attenzione verso i giovani. Nell'atto costitutivo, infatti, si disponeva che «le rendite di detto importo, detratte le spese di gestione, dovranno essere utilizzate per l'attribuzione annuale della Borsa di Studio Tullio Fazi ad un giovane, orfano di padre e di madre ed in condizioni economiche tali da poter godere dell'esenzione delle tasse universitarie, che voglia compiere gli studi universitari e conseguire la laurea». Si disponeva inoltre che eventuali modifiche dell'onere avrebbero dovuto ottenere l'espresso consenso scritto degli eredi del Dott. Tullio Fazi.

Negli anni, il fondo di dotazione si è arricchito con donazioni di Club o a volte con avanzi di bilancio destinati alla Fondazione dai governatori che si sono succeduti alla guida del Distretto 2080, o anche con contributi erogati dai Governatori in corso d'anno, in segno di apprezzamento e di condivisione dei fini statutari della Fondazione.

A ciò si sono aggiunti, nel tempo, i contributi provenienti dal così detto 5 X 1000.

Il Prof. Avv. Antonio De Majo ci tramanda che venne deciso di intitolare la Fondazione ad Omero Ranelletti per onorare la memoria di colui che fu l'ultimo Governatore dell'allora unico Distretto italiano, che riattivò i rapporti fra il Rotary e la Chiesa Cattolica, ed anche per ricordare una persona che realmente si dedicò al Rotary al di sopra di ogni interesse personale.

La Fondazione, facendo espresso riferimento ai principi ispiratori del Rotary International, ha per scopo la promozione dell'ideale del servire, sotto ogni profilo, in particolare, per quanto attiene la valorizzazione della cultura, della ricerca e della formazione etico-professionale, nonché della tutela ambientale. Per raggiungere lo scopo statutario possono essere organizzati corsi, seminari, convegni, pubblicazioni, premi e borse di studio.

La Fondazione è retta da un Consiglio Direttivo, composto di sette membri, che durano in carica dal 1 Luglio al 30 Giugno di ogni anno, ed è presieduto, tempo per tempo, dall'immediato PDG del Distretto 2080. Fanno altresì parte del consiglio direttivo il Vice Presidente, carica rivestita da un PDG del Distretto 2080 a rotazione, il Governatore in carica, il Governatore eletto e tre consiglieri che vengono designati, uno per zona del Distretto, dal Congresso distrettuale su proposta del Governatore in carica. Il Consiglio Direttivo nomina il Segretario della Fondazione che redige i verbali delle riunioni del Consiglio, alle quali partecipa con voto consultivo, e che predispone i bilanci, preventivo e consuntivo, cura l'attuazione delle attività organizzative, amministrative, culturali e scientifiche della Fondazione, secondo le indicazioni del Consiglio Direttivo, di concerto con il Presidente. Opera con firma disgiunta dal Presidente sui conti correnti bancari intestati alla Fondazione. Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre persone, di cui almeno una iscritta al relativo albo, e viene designato dal Governatore in carica.

Fra le attività intraprese nel corrente anno 2018-2019 dalla Fondazione, che ho l'onore di presiedere, unanimemente condivise dal Consiglio Direttivo, cito con piacere la 26ª edizione del Premio Tullio Fazi, che quest'anno ha premiato 10 ragazzi delle scuole superiori di Istituti scolastici di Velletri, a ciascuno dei quali è stata consegnata una borsa di studio dell'importo di € 1.000,00; alcune di queste borse sono state erogate in memoria dei PDG

Antonio De Majo, Franco Cabras, Filippo Maria Pirisi, Arturo Nati che scomparsi di recente si sono dedicati nel Rotary ai giovani.

Il premio, che si svolge annualmente ed è dedicato a ragazzi che, pur in condizioni personali o familiari disagiate, conseguono un buon profitto scolastico, viene organizzato a rotazione nei territori del Lazio, della città di Roma e della Sardegna che compongono il Distretto 2080 R.I.

In questa annata, il premio si è svolto il 5 aprile 2019 nel Lazio, con il supporto organizzativo del Club di Velletri.

Si è invece svolto in Sardegna, per la prima volta nella storia del Premio, con il supporto organizzativo del Rotary Club di Cagliari Anfiteatro, il Premio Ranelletti, al quale possono partecipare esclusivamente i laureati presso le Università del Lazio e della Sardegna che abbiano svolto la tesi conclusiva, in lingua italiana o inglese, dei propri studi magistrali su temi di carattere generale relativi a: «Impatto dello sviluppo tecnologico ed ecosostenibile, con riflessi sugli aspetti tecnici, economici e sociali».

Destinataria della borsa di studio è stata l'Ing. Martina di Palma, che ha conseguito il Diploma di Laurea Magistrale in Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale con una tesi dal titolo "Life Cycle Assessment di un impianto di pompaggio ad uso irriguo alimentato da pannelli fotovoltaici e con accumulo di idrogeno".

In questo anno sociale 2018-2019 la Fondazione Ranelletti ha anche voluto bandire un ulteriore premio, denominato "Premio Rotary", al quale hanno potuto partecipare laureati di qualsiasi Università italiana che abbiano svolto una tesi di laurea o di dottorato di ricerca sul tema: "Il Rotary International, il Rotary in Italia ed il Distretto 2080", ciò inteso come argomento generale.

Il premio è stato assegnato alla Dott.ssa Maria Teresa Antonia Morelli che ha elaborato e discusso la tesi di dottorato dal titolo "Il Rotary International e il Distretto 2080: una storia istituzionale", conseguendo con eccellenza il relativo titolo accademico presso l'Università degli Studi di Sassari.

Questo lavoro di ricerca ricostruisce la vicenda istituzionale del Rotary – la sua origine, la storia, la struttura, l'organizzazione, i programmi e gli obiettivi perseguiti – attraverso una prospettiva interdisciplinare in relazione alla storia, più generale, della società americana e italiana nel corso del Novecento, in un continuo confronto tra dimensione locale e dimensione internazionale, in quanto Associazione strettamente connessa all'evoluzione sociale, politica ed economica dei territori in cui essa è presente.

Questo studio è stato unanimemente giudicato, dalla commissione di valutazione della Fondazione Ranelletti, meritevole di pubblicazione e di ampia conoscenza.

Questa pubblicazione, come le altre iniziative portate a compimento in questa annata dalla Fondazione si sono potute svolgere ed implementare grazie ad un contributo di Unicredit Banca, e ciò grazie all'interessamento di Vanda Mulliri, consigliere della Fondazione Omero Ranelletti in questa annata.

Questo libro, che la Fondazione Omero Ranelletti dedica a tutti i rotariani, consentirà una conoscenza dei molti momenti importanti della storia del nostro Rotary a livello internazionale, nazionale e del Distretto 2080.

A tutti voi, cari amici che leggerete questa edizione, l'augurio di buona lettura e di Buon Rotary.

Tempio Pausania – Roma 22 maggio 2019

SALVINA DEIANA

Presidente della Fondazione Omero Ranelletti
del Distretto 2080 Rotary International 2018-2019

Consiglio Direttivo della Fondazione Omero Ranelletti

Nell'anno rotariano 2018-2019 il Consiglio Direttivo della Fondazione Omero Ranelletti è così composto:

Dott.ssa Salvina DEIANA
Rotary Club di Tempio Pausania, IPDG, Presidente

Avv. Pier Giorgio PODDIGHE
Rotary Club di Sassari Nord, PDG, Vice Presidente

Arch. Patrizia CARDONE
Rotary Club di Roma Est, D.G., Consigliere

Dott. Giulio BICCIOLO
Rotary Club di Roma Nord, D.G.E., Consigliere

Dott. Bartolomeo BOVE
Rotary Club di Roma Appia Antica, P.P., Consigliere

Dott. Pierluigi MACALI
Rotary Club di Velletri, P.P., Consigliere

Dott. Vanda MULLIRI
Rotary Club di Cagliari Anfiteatro, P.P., Consigliere

Segretario Generale

Dott. Francesco Paolo CAPELLI

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Marco DEGLI ABBATI, *Presidente*

Dott. Francesco DE PASQUALE, *Componente*

Dott. Antonio D'ANELLA, *Componente*

PRESENTAZIONE

Il volume che qui si presenta potrebbe, a prima vista, apparire anomalo nel panorama della Collana, ma in realtà esso risponde alla consapevolezza che la discussione politica si arricchisce attraverso un complesso di relazioni che avviene a vari livelli. Ho accolto, quindi, volentieri l'opera di Maria Teresa Morelli perché tratta in maniera esaustiva, delineandone i molti aspetti, di un'istituzione che riguarda un sodalizio che ha decisamente svolto un importante ruolo "a livello economico, culturale e politico nel contesto della comunità nazionale e internazionale" come ci avverte la stessa autrice. Studiare il fenomeno associazionistico inserendolo nel contesto politico e sociale aiuta a comprendere il senso delle istituzioni, in qualunque modo esse si presentino.

Il lavoro, frutto di una ricerca molto accurata, ricostruisce in maniera anche fin troppo dettagliata origini, obiettivi e vita del Rotary club, mettendone in evidenza l'ideologia sottostante, riconducibile sia all'aspetto più culturale dell'associazionismo tipico nordamericano, ben ricordato da Tocqueville, sia al pragmatismo della scuola di Chicago. Soprattutto questo riferimento alla scuola di Chicago ci aiuta anche a comprendere la ricchezza culturale e le finalità associazionistiche, decisamente tese all'azione, della Chicago dei primi del XX secolo.

La presenza del Rotary nel panorama associazionistico internazionale rappresenta un momento importante socialmente e politicamente e averlo studiato contribuisce a inserire nella storia istituzionale un tassello importante che riguarda il tessuto connettivo delle istituzioni sociali.

Per quanto riguarda la penetrazione del Rotary nell'Europa essa rappresenta uno strumento di propaganda del modello, economico e culturale americano di cui l'associazione sembra farsi carico. Ciò posto, Maria Teresa Morelli ricostruisce anche la nascita e l'evoluzione del Rotary in Italia, caratterizzato progressivamente da un notevole spirito di autonomia, che si manifesta anche nel suo elitarismo. Si tratta di una tensione autonomistica che provoca una dialettica con l'organizzazione internazionale ma anche un rapporto conflittuale all'interno. L'A. ricostruisce dettagliatamente l'organizza-

zione, le diramazioni, l'evoluzione del Rotary italiano ma anche i rapporti ambigui e conflittuali con la politica e con le istituzioni religiose. Attraverso inedite fonti documentali ed archivistiche, ne esce riscritta una pagina molto interessante sia per quanto riguarda la politica culturale del fascismo sia per quanto riguarda l'atteggiamento della Chiesa cattolica e la sua evoluzione.

TERESA SERRA

Direttore della Collana di studi filosofici,
politici e giuridici INTER-ESSE
presso la Casa editrice Giappichelli di Torino
Professore Emerito di Filosofia Politica,
Università "La Sapienza", Roma

ABBREVIAZIONI

- A.R.I. = Archivi del Rotary International
D.R. = Distretto Rotary
F.O.R. = Fondazione Omero Ranelletti
A.S.V. = Archivio Segreto Vaticano
A.E.S. = Affari Ecclesiastici Straordinari
A.N.S. = Archivio Nunziatura Svizzera
A.N.V. = Archivio Nunziatura Venezuela
A.N.M. = Archivio Nunziatura Madrid
A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato
M.I. = Ministero dell'Interno
D.G.P.S. = Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
S.P.D. = Segreteria Particolare del Duce
D.A.G.R. = Divisione Affari Generali e Riservati
P.C.M. = Presidenza del Consiglio dei Ministri

PREMESSA DELL'AUTRICE

Attraverso una prospettiva interdisciplinare e un continuo confronto tra dimensione locale e dimensione internazionale si ripercorrono in questa ricerca, le origini del sodalizio, la sua storia, la struttura, l'organizzazione, i programmi, gli obiettivi, mettendo in luce, attraverso un'analisi approfondita delle fonti d'archivio e della stampa, in particolare quella rotariana, finora poco utilizzata dalla storiografia, i rapporti del Rotary con le istituzioni politiche e le istituzioni ecclesiastiche nel corso del XX secolo. Ricostruire la vicenda istituzionale del Rotary consente così di far luce anche sui principali nodi della storia politica e istituzionale, sociale ed economica dell'Italia contemporanea.

Il primo Rotary club vede la luce nel 1905 a Chicago¹; ha un'impronta decisamente liberale, la sua finalità non è legata a fattori politici o religiosi, che, invece, incidono sensibilmente sulla vita socio-economica europea, in particolare modo nella realtà italiana, teatro, negli anni Venti, di importanti mutamenti negli assetti di governo. Pertanto il Rotary in Italia non trova un ambiente favorevole alla pacifica convivenza con le istituzioni politiche e religiose; le associazioni che diffondono idee di laicismo e indifferentismo religioso, quelle che rappresentano un libero confronto di idee e di iniziative, sono guardate con sospetto. Il Rotary, in quanto associazione internazionalistica e filoamericana, si scontra, inoltre, con i principi nazionalistici che nei primi anni del XX secolo si sviluppano in Europa, con l'instaurarsi dei regimi autoritari².

La creazione e il consolidamento dei principi ispiratori del sodalizio affondano le proprie radici nella mentalità razionalistica e pragmatica³ della

¹ Alla riunione costitutiva sono presenti Paul Percival Harris insieme a Sylvester Schiele, Hiram Elmer Shorey, Gustavus Henry Loehr, riuniti nello studio di quest'ultimo, al settimo piano dello Unity Building, al numero 127 della North Dearborn Street. Cfr. P. HARRIS, *This rotarian age*, Rotary International, Chicago, 1935; G. VIALE, *The Beginnings of Rotary in Continental Europe*, Erredi, Genova, 2017.

² Cfr. F. ROBBE, "Vigor di vita". *Il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti (1898-1923)*, Viella, Roma, 2018.

³ Cfr. F.R. RECCHIA LUCIANI (a cura di), *La filosofia americana: una genealogia del pragmatismo*, Editori Riuniti, Roma, 2016.

società americana del primo Novecento. La filosofia rotariana accomuna all'ideale del *profitto*, che è all'origine dello spirito capitalista e alla base della laboriosità borghese⁴, l'ideale del *servizio*, fortemente ispirato alla tradizione religiosa protestante. L'influenza forse più evidente che il pragmatismo esercita sul Rotary si rileva nell'importanza attribuita all'*azione*. L'intera vita rotariana si declina, infatti, in cinque ambiti applicativi: l'azione interna, riguarda le attività che ogni socio deve intraprendere nell'ambito del club per assicurarne il buon funzionamento; l'azione professionale, promuove l'osservanza di elevati principi morali nell'esercizio di ogni professione; l'azione di pubblico interesse, riguarda le iniziative intraprese dai soci per il benessere della comunità; l'azione internazionale, promuove l'intesa, la tolleranza, la pace tra i popoli; l'azione per i giovani, si occupa dello sviluppo della leadership, della partecipazione a progetti di servizio locali e internazionali⁵.

Il Rotary, sin dalle origini, invita le *élite* dei diversi Paesi a mettere in pratica quei metodi, pragmatici, liberali, illuministici, che in terra americana avevano riscontrato un enorme successo e le incoraggia a erigere, congiuntamente, una barriera contro la propagazione dei conflitti sociali, a livello mondiale. I leader rotariani si presentano come «ambasciatori del sogno americano»⁶; fautori di un sistema capitalistico che intende generare una comunità mondiale pacifica. Il Rotary, negli anni Venti e Trenta del Novecento, auspica la realizzazione di un piano di stabilità e di sicurezza per l'Europa e, con grande lungimiranza, parla del mondo come di un «grande mercato interdipendente»⁷.

Il sodalizio rappresenta uno degli strumenti più efficaci di propaganda del modello economico e culturale americano in Europa. La sua diffusione a livello internazionale è significativa a partire dagli anni della Grande Guerra⁸, in concomitanza con il maggiore impegno degli Stati Uniti sulla scena mondiale, che si concretizza, nel 1917, con l'intervento a fianco degli Alleati⁹. La propa-

⁴ Cfr. A. DE MAJO, *Il Rotary: da Paul Harris a Omero Ranalletti e al di là del 2000*, in *Il Rotary in Guidonia*, 4, 1996.

⁵ Cfr. *Manuale di Procedura 2016*, Rotary International, Evanston, 2016, pp. 6-7.

⁶ J.A. CHARLES, *Service clubs in American society: Rotary, Kiwanis and Lyons*, University of Chicago Press, Chicago, 1993, p. 125.

⁷ Ivi, pp. 128-129.

⁸ Cfr. E. CAPUZZO (a cura di), *Istituzioni e società in Francia e in Italia nella prima guerra mondiale*, Nuova Cultura, Roma, 2017. Cfr. G. MELIS, *La Grande Guerra e il 'travail gouvernemental': parlamenti, governi e amministrazioni nel tempo veloce della guerra*, in *L'Italia e gli italiani nella Grande Guerra: politica, economia, arte e società (1915-1918)*, a cura della Fondazione Giacomo Matteotti, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, pp. 51-57; A. CASU, *Parlamento e governo nella Grande Guerra*, in Ivi, pp. 59-69.

⁹ Cfr. L. BENADUSI-D. ROSSINI-A. VILLARI (a cura di), 1917. *L'inizio del secolo americano*.

ganda è una caratteristica basilare dell'azione americana in Italia¹⁰, promossa attraverso le locali sezioni della Croce Rossa¹¹ e dell'Ymca (Young Men's Christian Association)¹². In collaborazione con queste due associazioni – aventi entrambe nelle loro fila numerosi soci del Rotary americano – e sotto il coordinamento del Committee on Public Information (Cpi), il Rotary Internazionale comincia a tastare il terreno in vista di una sua espansione in Italia. L'azione della Croce Rossa e dell'Ymca viene spesso coadiuvata dai consoli e dagli addetti commerciali, residenti nelle città dove si intende costituire un Rotary club. Numerosi addetti al servizio consolare statunitense e rappresentanti di imprese industriali e di banche americane, presenti sul territorio, diventeranno soci dei club italiani.

Ma nell'immediato dopoguerra, di fronte al crollo del mito wilsoniano, in conseguenza delle tensioni dovute ai colloqui di pace, le azioni promosse per la nascita dei Rotary club in Italia subiscono una battuta d'arresto. L'atteggiamento del presidente americano verso il Patto di Londra¹³ dimostra la sua chiusura nei confronti del governo italiano; Wilson¹⁴, infatti, rifiuta di riconoscere le promesse reciproche di ampliamenti territoriali e coloniali degli Alleati, contenute nei trattati segreti stipulati prima del loro ingresso in guerra. Oggetto del contendere sono, in particolare, i territori a nord e a est dei confini nazionali italiani, concessi dai paesi dell'Intesa all'Italia, quale compenso al suo ingresso in guerra al loro fianco¹⁵. Di fronte alle rivendica-

Politica, propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra, Viella, Roma, 2018; M. DEL PERO, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

¹⁰ Cfr. D. ROSSINI, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2000; F. ROMERO, *La politica estera americana nel XX secolo*, in *900. Rassegna di storia contemporanea*, 2, 2000; D. FIORENTINO-M. SANFILIPPO (a cura di), *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale 1898-1918*, Gangemi, Roma, 2012; F. ANANIA-G. TOSATTI, *L'amico americano: politiche e strutture per la propaganda in Italia nella prima metà del Novecento*, Bink, Roma, 2000.

¹¹ Cfr. C.M. BAKEWELL, *The Story of the American Red Cross in Italy*, The Macmillan company, New York, 1920.

¹² Cfr. *L'opera dell'YMCA presso l'esercito italiano*, YMCA, Roma, 1919.

¹³ L'Italia aveva firmato il Patto di Londra, il 26 aprile 1915, con Francia, Inghilterra e Russia. In caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto il Trentino, il Sud Tirolo fino al confine del Brennero, la Venezia Giulia e l'intera penisola istriana, con l'esclusione della città di Fiume, una parte della Dalmazia con numerose isole adriatiche. Cfr. G. SABBATUCCI-V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 11.

¹⁴ Cfr. M. DEL PERO, *Wilson e wilsonismo: storiografia, presentismo e contraddizioni*, in *Ricerche di Storia Politica*, 1, marzo 2013, pp. 45-58.

¹⁵ Cfr. E. CAPUZZO, *Il problema delle annessioni*, in A. SCOTTÀ (a cura di), *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani 1919-1920*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

zioni, del presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e del ministro degli Esteri Sidney Sonnino, su Fiume e i territori dalmati, Wilson, rivolge un appello, il 23 aprile 1919, al popolo italiano e pubblicamente afferma il suo sostegno alle rivendicazioni jugoslave su Fiume, opponendo delle critiche ai governanti italiani. In segno di protesta contro l'atteggiamento del presidente americano, la delegazione italiana abbandona i lavori della conferenza di pace di Versailles. La mancata azione di dialogo, nei confronti di quello che era stato un alleato nello sforzo bellico comune, è prodromica alla profonda crisi che segna la fine del mito di Wilson e del mito americano in Italia. Questo spirito antiamericano si associa a un atteggiamento prudente dei vertici del Rotary di Chicago, che bloccano il progetto di costituire nuovi club in territori con una situazione politica instabile, come il caso dell'Italia, teatro di forti scontri politici negli ultimi mesi di guerra e durante il biennio rosso.

Pertanto, nonostante i tentativi di introdurre il Rotary in Italia siano stati avanzati sin dal 1918, il primo club verrà costituito solo nel 1923, in ritardo rispetto ad altri paesi, come, ad esempio, Londra dove il Rotary¹⁶ è presente già dal 1911.

Di fatto l'iniziale cautela della dirigenza rotariana di Chicago viene meno qualche mese dopo la marcia su Roma e la presa di potere da parte di Mussolini, in linea con la legittimazione del governo di Washington, il cui rapporto con l'Italia si farà sempre più intenso con l'accordo per la sistemazione dei debiti di guerra e la concessione del prestito Morgan. Il 20 novembre 1923 viene costituito a Milano il primo Rotary club d'Italia¹⁷. I vertici del Rotary di Chicago ritengono che il contesto politico e sociale del capoluogo lombardo, che vanta una tradizione associativa e un *milieu* borghese¹⁸, sia pronto ad accogliere la filosofia rotariana.

Non si può ricostruire la storia del Rotary italiano prescindendo dalla congiuntura politica in cui l'associazione comincia a muovere i primi passi; la sua nascita coincide con l'avvento del fascismo che aveva assunto il potere nel 1922, proprio un anno prima della comparsa dell'associazione. Fra no-

¹⁶ Cfr. S. LEVERTON, *The story of the Rotary club of London 1911-1961*, Rotary club of London, 1961.

¹⁷ Cfr. R.H. RAINERO, *Il primo Rotary italiano tra elitismo e servizio (1923-1938)*, Distretto 2030 Rotary International, Genova, 2007; D.S. NICHOLL, *Quei primi Club italiani, così esclusivi, così blasonati*, in *Rotary*, 3, maggio-giugno 1994, pp. 18-21; E. CIANCI, *Il Rotary nella società italiana*, Mursia, Milano, 1983.

¹⁸ Cfr. M. MERIGGI, *Milano borghese. Circoli ed élite nell'Ottocento*, Marsilio, Milano, 1992; A. BELLONI SONZOGNI, *Rotary di Milano 1923-1993. Interpretazione storica di un progetto civile*, Garzanti, Milano, 1993.

vembre e dicembre 1924 numerosi sono i Rotary club inaugurati, a breve distanza l'uno dall'altro. Mussolini, inizialmente, ha interesse a mantenere buoni rapporti con le leve del potere economico del Paese, per tenere a freno chi nutre dubbi sull'opportunità di sostenere il suo governo, soprattutto durante la crisi innescata dal delitto Matteotti, quando le opposizioni tentano di premere sui gruppi di potere – in *primis* sulla Confindustria¹⁹ – affinché prendano le distanze dal duce²⁰.

In un primo momento anche l'azione internazionale rotariana è in sintonia con l'aspirazione di Mussolini, desideroso di presentare all'estero un'immagine positiva dell'Italia fascista, in particolare agli Stati Uniti. Il Rotary, dunque, in questa fase, rappresenta uno strumento utile per la politica estera del fascismo.

Negli Stati Uniti la popolarità del duce è in larga parte determinata dalla stampa²¹; la maggior parte della stampa italo-americana è filofascista, fra i giornali che esercitano una maggiore influenza emergono *Il Progresso Italo-Americano* di New York e *L'Italia* di San Francisco. Dopo la crisi del 1929 il mondo degli affari americano²² guarda con interesse al sistema corporativo italiano, dove il progresso economico in vari settori, dalla navigazione, alle costruzioni, all'aviazione, offre un esempio positivo di azione diretta e pianificazione nazionale. L'entusiasmo americano per la politica del duce accresce con l'ingresso di Roosevelt alla Casa Bianca; propagandisti italiani e italo-americani, ma anche economisti liberali americani, scorgono una similitudine tra la teoria corporativa e le teorie economiche del presidente americano²³. L'analogia tra lo Stato corporativo e il New Deal spiega il ripudio tardivo del fascismo, da parte degli uomini d'affari americani.

L'intesa tra Mussolini e gli Stati Uniti, incentivata anche dalle buone relazioni tra i rotariani americani e italiani, favorisce i rapporti fra il Rotary e il regime. In Italia le decisioni prese dal Rotary sono principalmente improntate ad evitare lo scontro con il neonato regime. In una prima fase, il sodalizio, anche se sottoposto ad una discreta vigilanza, non è guardato con ostilità tanto che al suo interno vengono cooptate personalità che ricoprono impor-

¹⁹ Cfr. P. MELOGRANI, *Gli industriali e Mussolini*, Longanesi, Milano, 1972; cfr. anche L. EINAUDI, *Il silenzio degli industriali*, in *Corriere della Sera*, 6 agosto 1924.

²⁰ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966.

²¹ Cfr. M. CANALI, *La scoperta dell'Italia: il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio, Venezia, 2017.

²² Cfr. L. VILLARI, *America amara. Storie e miti a stelle e strisce*, Salerno editrice, Roma, 2013.

²³ Cfr. *New York Times*, 25 maggio 1934.

tanti cariche statali o posizioni nel Partito fascista. Emblematico il caso del Rotary club di Milano che annovera fra i suoi membri il fratello di Mussolini, Arnaldo, direttore del giornale del Partito *Il Popolo d'Italia*. La dirigenza rotariana fa leva sulla presenza di tali personalità, affiliate all'associazione, per dimostrare l'inconsistenza delle accuse che ben presto le verranno mosse dal governo fascista²⁴. La posizione del Rotary appare potenziata dalle ottime relazioni che intrattiene con Casa Savoia, testimoniate dalla presenza dell'*élite* aristocratica all'interno dei club; lo stesso Vittorio Emanuele III è presidente onorario del Rotary italiano.

Mussolini, però, una volta consolidato il proprio potere, attraverso un complesso di interventi istituzionali²⁵, non impedisce alle frange più estremiste del regime di osteggiare il Rotary. Si fa sempre più evidente la difficoltà di conciliare lo spirito internazionale rotariano con il principio nazionalista espresso dal regime; il sodalizio, inoltre, rappresenta l'espressione della classe borghese, invisa al duce. I controlli, dunque, si fanno sempre più pesanti fino al punto che sarà indispensabile il preventivo *nulla osta* di Mussolini per la nomina dei governatori e la sua autorizzazione sarà necessaria per fondare nuovi club e organizzare i congressi.

Come emerge dall'analisi dei documenti, custoditi nell'Archivio del Rotary, l'Archivio Segreto Vaticano e l'A. Centrale dello Stato, il Rotary italiano deve fronteggiare gli attacchi congiunti del regime e dei settori più intransigenti della chiesa che, timorosa del rapido espandersi di un *Codice etico* rotariano "utilitaristico e laico"²⁶, inammissibile per i cattolici, diffida il clero, ma anche i laici, ad affidarsi al sodalizio. Ad alimentare la diffidenza è la pretesa del Rotary di dettare valori e principi che ambiscono a regolare la vita privata e pubblica dei cittadini. L'intento del sodalizio è quello di "conquistare" la società, attraverso una egemonia spirituale sui quadri dirigenti della borghesia nazionale e attraverso "l'educazione" della gioventù, dove il Rotary, peraltro, si trova già in "competizione" con il regime fascista.

L'ideologia del Rotary, rispecchiando il pluralismo della società americana, rifiuta di assumere il fattore religioso quale impedimento per aderire al sodalizio, per cui i principi etici assunti a fondamento dell'agire rotariano prescindono da qualsiasi riferimento religioso e costruiscono, invece, una morale "laica". Nei burrascosi rapporti con il Vaticano si rivela determinante

²⁴ Cfr. *Rotary e fascismo*, in *Realtà Nuova*, 3, 2002.

²⁵ Cfr. G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, 2018.

²⁶ Cfr. R.H. RAINERO, *Il Rotary italiano dall'impossibile dialogo con il fascismo all'autosciooglimento (1938)*, in *Il Rotary in Italia*, vol. 2, Erredi, Genova, 2003.

l'opera di mediazione svolta dal rotariano Omero Ranelletti²⁷ al fine di creare un clima di distensione.

Dopo la guerra d'Etiopia, l'opinione americana è sempre più critica verso il duce²⁸; il rapporto con gli Stati Uniti va sempre più deteriorandosi poiché la condanna della Società delle Nazioni e le conseguenti sanzioni economiche, determinano un mutamento della politica estera di Mussolini, lontana ormai dal rapporto di collaborazione anglo-franco-tedesca, ma orientata sempre più verso la Germania, dove Hitler nel 1933 aveva assunto i pieni poteri e, fra le prime azioni del suo governo, aveva effettuato l'uscita dalla Società delle Nazioni. Nel biennio 1936-1938 il Rotary entra in una crisi irreversibile; a partire dall'estate del 1936 il duce affianca la Germania negli aiuti alla coalizione franchista durante la guerra civile spagnola, nell'autunno del 1937 aderisce al "Patto anti-comintern" e annuncia pubblicamente la sua uscita dalla Società delle Nazioni, accentuando l'isolamento internazionale dell'Italia.

Il deterioramento del rapporto con le nazioni democratiche si ripercuote, inevitabilmente, anche sulla vita del Rotary italiano poiché i suoi principi di "amicizia internazionale" entrano in conflitto con il nuovo orientamento politico di Mussolini. Per la prima volta, nel 1936, il duce rifiuta di ricevere il presidente del Rotary International, Will R. Manier Jr., in visita in Italia e nega l'autorizzazione ad organizzare a Roma la prima convention italiana del Rotary International, prevista per il 1941. La sempre più stretta alleanza con la Germania e la promulgazione della *Carta della razza* nel luglio 1938, mette in ulteriore difficoltà la vita del Rotary italiano dove numerosi sono gli affiliati ebrei. Vista ormai l'impossibilità di proseguire, nel 1938 si arriva all'autoscioglimento – imposto dal regime – dei club italiani, che si ricostituiranno all'indomani della II guerra mondiale, questa volta partendo dal sud, dalla Sicilia, seguendo le tappe dell'avanzata delle truppe anglo-americane nella Liberazione dell'Italia.

Il primo club ad essere ricostituito è quello di Messina nel 1944. Due anni più tardi viene riattivato il distretto unico 46, in occasione del congresso di Pallanza presieduto da Omero Ranelletti. In tale circostanza per la prima

²⁷ Cfr. O. RANELLETTI, *Il Rotary e la Chiesa cattolica*, Fondazione Omero Ranelletti del Distretto 2080 (d'ora in poi F.O.R.), Rotary International, 2015.

²⁸ Cfr. L. CECI, *Il Papa non deve sapere. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010; della stessa autrice cfr. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 2013. Cfr. anche N. LABANCA, *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Il Mulino, Bologna, 2015; G. TOSATTI, *Il regime fascista e la persecuzione antiebraica, dalla esclusione alla reclusione*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, materiali per riflettere e ricordare*, a cura di L. Di Ruscio-R. Gravina-B. Migliau, Tip. Pubbliprint, Roma, 2007, pp. 49-52.

volta emerge l'idea di "democratizzare" il sodalizio, al fine di favorirne l'espansione anche nei centri minori, così come già avvenuto negli Stati Uniti e in Francia. Nel secondo dopoguerra, con la caduta delle dittature e l'affermazione dei diritti universali, le iniziali riserve di alcuni governi nei confronti del sodalizio si dissolvono e, in determinate circostanze, il Rotary diventa "strumento utile" per ottenere visibilità e rinsaldare i rapporti con l'*élite* economica del Paese ma soprattutto con gli Stati Uniti; emblematica, a questo proposito, la partecipazione di De Gasperi²⁹ e Andreotti alla cerimonia di riapertura del Rotary club Roma, alla vigilia delle elezioni politiche del 1948.

Se i mutamenti politico-istituzionali avvenuti nel secondo dopoguerra modificano, in senso positivo, i rapporti fra il Rotary e il governo, sul versante religioso, invece, si verifica una seconda profonda crisi, con l'emanazione di un decreto del S. Uffizio, nel 1951, dopo la precedente pronuncia della Sacra Congregazione Concistoriale del 1929. Anche in questa occasione, come negli anni Venti, si rivela insostituibile il lavoro di mediazione operato da Omero Ranelletti. La visita dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, al Rotary club di Milano, il 13 novembre 1957, rappresenta il punto di svolta³⁰. Il discorso pronunciato da Montini, in questa occasione, testimonia la consapevole presa di coscienza, da parte della chiesa, del ruolo sociale e culturale svolto dal sodalizio, nell'ambito di una più ampia apertura nei confronti dell'associazionismo laico con il quale occorreva trovare obiettivi comuni, sulla base dei valori cristiani.

All'indomani della II guerra mondiale, l'obiettivo del Rotary è rivolto alla ricostruzione economica, sociale, culturale italiana³¹; nel contempo, il sodalizio assume un ruolo fondamentale nella costruzione del nuovo sistema di relazioni europee e internazionali³². Sull'onda dell'entusiasmo per le idee proposte da Jean Monnet e Robert Schuman, si intensifica l'impegno del Rotary italiano in senso europeista, soprattutto in relazione alla liberalizzazione degli scambi, auspicata anche dagli Stati Uniti. Nel 1945 il Rotary è invitato a partecipare alla fondazione delle Nazioni Unite, e ancora oggi siede al tavolo dei quattro enti sovranazionali dell'Onu: Unesco, Unicef, Oms, Ecosoc.

²⁹ Cfr. M.R. DE GASPERI-P.L. BALLINI (a cura di), *Alcide de Gasperi, un europeo venuto dal futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; P. CRAVERI, *De Gasperi*, Mondadori, Milano, 2012.

³⁰ Cfr. O. RANELLETTI, *Il Rotary e la Chiesa cattolica*, F.O.R., cit., p. 81.

³¹ Cfr. M. SALVATI, *Ricostruzione e società civile nel secondo dopoguerra in Italia. Il caso del Rotary*, in *Italia contemporanea*, 234, marzo 2004.

³² Cfr. *Il Rotary e l'Unione europea*, in *Rotary*, ottobre 1949.

Negli anni Sessanta gli effetti del boom economico sono evidenti anche nella crescita del Rotary italiano che vede un significativo aumento dei club, profondamente modificati nella composizione sociale. Abbandonato, infatti, il volto elitario degli anni del fascismo, quando il sodalizio rappresentava una cerchia ristretta del ceto industriale, delle professioni, del credito e della finanza, della dirigenza amministrativa pubblica e soprattutto delle istituzioni, i club, nella seconda metà del Novecento, acquisiscono una nuova fisionomia più “democratica”, estendendosi anche nei centri minori – in conformità al già citato congresso di Pallanza – consentendo, in tal modo, l’ingresso ai ceti medio-borghesi. Il considerevole aumento dei club sul territorio italiano, spinge i vertici del Rotary International a suggerire un frazionamento del Distretto unico 46, che dal 1925 rappresentava tutti i club esistenti in Italia. Al governatore Omero Ranelletti viene affidato l’incarico, dalla sede centrale americana, di predisporre la suddivisione, che diventa operativa nell’anno rotoriano 1955-1956.

Alla fine degli anni Ottanta il Rotary vive un’altra profonda trasformazione: nel 1989, in seguito ad una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, viene ufficialmente sanzionato l’ingresso delle donne nel sodalizio. In Italia il club che per primo è presieduto da una donna, nell’a.r. 1993-1994, fa parte del Distretto 2080. Il Rotary International rivolge la sua attenzione anche alle nuove generazioni, con dei programmi a loro dedicati, attraverso il Rotaract e l’Interact, costituiti, rispettivamente, da giovani tra i 18 e 30 anni, e tra i 12 e i 18 anni.

Il sodalizio, sin dalle origini, si è sempre posto degli obiettivi “globali”. La comprensione internazionale e la pace tra i popoli, la parità di genere, la prevenzione e cura delle malattie, la sostenibilità ambientale, l’istruzione elementare universale, la campagna per l’eradicazione della poliomielite nel mondo, rappresentano obiettivi che il Rotary International insieme alla Fondazione Rotary, hanno sempre considerati prioritari. Contestualmente il Rotary è fortemente impegnato anche in attività orientate verso le esigenze delle diverse comunità locali, a conferma del suo forte radicamento nel tessuto di vita sociale e del suo profondo legame con la storia sociale, istituzionale e culturale dell’Italia come di tanti altri Paesi.

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI

I.

IL ROTARY INTERNATIONAL E LA FONDAZIONE ROTARY

SOMMARIO: 1. Paul Harris fondatore del Rotary. – 2. L’espansione del Rotary nel mondo: da nazionale a internazionale. – 3. I Presidenti del Rotary International a.r. 1911-1912-a.r. 2018-2019. – 4. Il ruolo del Rotary nelle Nazioni Unite. – 5. La filosofia rotariana. – 6. 1907-2017: cento anni di *Service* della Fondazione Rotary. – 7. L’ammissione delle donne nel Rotary.

1. *Paul Harris fondatore del Rotary*

Paul Percy Harris nasce il 19 aprile 1868 a Racine, nel Wisconsin, da George e Cornelia Bryan. Sopravvenute difficoltà economiche inducono i genitori a portare Paul, che all’epoca aveva tre anni, e suo fratello Cecil, di due anni più grande, a vivere in casa dei nonni paterni, Pamela Rustin e Howard Harris, a Wallingford, una cittadina nella valle del Vermont, nel New England. Paul resta a vivere nella tenuta dei nonni per diciotto anni; completati gli studi presso la scuola superiore di Wallingford, si iscrive alla Black River Academy, l’Accademia Militare del Vermont e successivamente, nel 1885, all’Università del Vermont, a Burlington; poi a Princeton, nel New Jersey¹. Nel 1888, alla morte del nonno, lascia l’Università di Princeton e decide di entrare nel mondo del lavoro; dapprima presso l’ufficio di una ditta di marmi, la Sheldon Marble Company, a West Rutland, nei pressi di Wallingford e l’anno successivo presso lo studio legale St. John, Stevenson & Whisenand, a Des Moines, nello Iowa, dove si prepara per sostenere l’esame di ammissione alla Facoltà di Diritto dell’Università statale a Iowa City.

Conseguita la laurea in Legge, nel giugno 1891, Harris spinto dal deside-

¹Cfr. J. NUGENT, *La vita di Paul P. Harris*, in *Rotary*, 1-2, gennaio-febbraio 1997, pp. 8-9.

rio di «conoscere meglio l'uomo e le sue abitudini e tradizioni»², decide di dedicare cinque anni della sua vita a visitare nuovi luoghi e conoscere nuove culture. In questo lungo periodo, dal 1891 al 1896, svolge molteplici lavori: in un ranch nella Vaca Valley, in California; come insegnante presso il Business College a Los Angeles; è attore in una compagnia teatrale, *V Old Fifteenth Street Theater*, a Denver, nel Colorado; lavora al *The Republican*; è portiere di notte presso il St. James Hotel, a Jacksonville e, successivamente, lavora come commesso viaggiatore, per la società di marmi e graniti di George W. Clark, che, qualche anno più tardi, sarà il fondatore e primo presidente del Rotary club di Jacksonville (Florida). Per conto dell'azienda di Clark si reca anche in Europa: in Scozia, Irlanda, Belgio e in Italia, dove è ospite della S.A. McFarland di Carrara.

Nel 1896 Harris «avendo portato a compimento il suo progetto di viaggiare e di arricchirsi di esperienze per un periodo di cinque anni»³ si trasferisce stabilmente a Chicago dove intraprende l'attività legale, ricoprendo prestigiosi incarichi, tra i quali, la presidenza del comitato per l'etica professionale del Foro di Chicago. Ma, nonostante i molteplici incarichi, il giovane e brillante avvocato soffre molto la solitudine nella grande città di Chicago dove

ovunque c'era gente, sulle spiagge, nei parchi, nei giardini, nelle strade [...] ma non c'era alcun viso familiare. Compresi in quei giorni che mi mancava una cosa essenziale: gli amici. [...] mi venne in mente che, forse, io stavo provando quello che moltissime altre persone avevano provato vivendo in una grande città. [...]. Perché non riunirli? Se anche gli altri desideravano la compagnia come la desideravo io, poteva essere una buona idea⁴.

Harris decide quindi di creare un'associazione al fine di riunire persone di diversa professione «senza restrizione di fede religiosa o idee politiche, con un assoluto rispetto per le opinioni altrui [per darsi un] sostegno reciproco»⁵. Come spiega nella sua autobiografia «il Rotary è nato dallo spirito di tolleranza, dalla buona volontà e dall'ideale del servire, tutte caratteristiche della gente del New England dei giorni della mia fanciullezza ed io ho

²P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, a cura di Distretto Rotary (d'ora in poi D.R.) 2032, Erredi, Genova, 2014, p. 192. Cfr. anche *Honoring our past: the words and wisdom of Paul Harris*, Rotary International, Evanston, 1996.

³P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 277.

⁴P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, a cura di D.R. 2080, Editrice Il Gabbiano, Latina, 2005, pp. 81-82.

⁵Ivi, D.R. 2032, p. 204.

cercato, per quanto fosse nelle mie possibilità, di trasmettere questa fede ad altri uomini»⁶.

Harris non agisce di impulso ma lascia maturare la sua idea a lungo, fino a quando, nel febbraio 1905 organizza un incontro con tre giovani uomini d'affari di diversa estrazione sociale, professionale ed economica, che avvertono l'esigenza di rispondere alla sfida di un ambiente in trasformazione per «custodire ed affermare valori che da quell'ambiente venivano minacciati, sottovalutati o ignorati. Forse non ne erano consapevoli, ma interpretavano l'esigenza di un'epoca e di un mondo, quella di concepire un "uomo nuovo"»⁷. Harris propone loro «un piano molto semplice di cooperazione reciproca e di amicizia informale»⁸ come quella vissuta da ognuno di loro nel paese d'origine.

Nella riunione del 23 febbraio 1905 vede la luce il Rotary⁹. Assieme a Paul Harris sono presenti Gustavus Henry Loehr¹⁰, ingegnere minerario – nel cui studio, nella stanza 711, al settimo piano dello Unity Building, al numero 127 della North Dearborn Street, a Chicago, si tiene l'incontro – Sylvester Schiele¹¹, commerciante in carbone, Hiram Elmer Shorey¹², sarto. Nel secondo incontro – avvenuto nello studio di Paul Harris, nel Wolff Building di Chicago – erano presenti anche il tipografo Harry Ruggles¹³, l'immobiliarista Bill Jensen e il costruttore di strumenti musicali A.L. White.

⁶ Ivi, p. 249.

⁷ C. WIDMANN, *Rotary Ideale. Un secolo di idee, concetti valori e cultura*, Longo Editore, Ravenna, 2006, p. 51.

⁸ P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 204.

⁹ Ivi, p. 245. Paul Harris condividerà il suo amore per il Rotary con la moglie, Jean Thomson (8 novembre 1881-9 novembre 1963), di origine scozzese, sposata nel 1910. Vivranno in una casa alla periferia di Chicago, da loro ribattezzata *Comely bank*, in ricordo di una strada di Edimburgo dove Jean aveva trascorso la sua infanzia. Nella loro casa ospiteranno numerosi rotariani provenienti da ogni parte del mondo.

¹⁰ Gustavus (Gus) Henry Loehr (18 ottobre 1864-23 maggio 1918) condivide con Schiele un *background* tedesco. Nel 1886, all'età di 22 anni, si affilia alla massoneria e, sospeso dieci anni dopo, verrà riammesso nel 1903. Cfr. G. VIALE, *A glance at a forgotten Rotary*, Distretto 2030 Rotary International, Genova, 2011, pp. 13-15.

¹¹ Sylvester Schiele (29 giugno 1870-17 dicembre 1945) vicino di casa di Harris a Chicago, diventa suo grande amico, è il primo presidente del Rotary club di Chicago e uno dei padri fondatori dell'Associazione Nazionale dei Rotary club d'America. *Ibidem*.

¹² Hiram Elmer Shorey (29 agosto 1862-29 marzo 1944) è, secondo Viale, il «personaggio più controverso» tra i fondatori del Rotary. Originario di Lichtfield, Maine, Shorey frequenta solo pochi, degli incontri rotariani successivi alla costituzione del sodalizio. Cfr. G. VIALE, *A glance at a forgotten Rotary*, cit., pp. 17-19.

¹³ Harry Ruggles (1871-1959), era un cliente di Paul Harris, al pari di Loehr e Schiele. *Ibidem*.

Il gruppo cresce sia numericamente sia nell'amicizia e nello spirito di solidarietà e, ben presto, afferma Paul Harris, «il banchiere e il panettiere, il pastore e l'idraulico, l'avvocato e il commerciante scoprirono che in fondo le loro ambizioni, i loro problemi, i successi ed i fallimenti erano molto simili»¹⁴. Nel terzo incontro, avvenuto il 23 marzo 1905 nell'ufficio di Schiele, sono presenti ben 15 persone; nel primo elenco di soci, stampato da Harry Ruggles, nell'ottobre 1905, compaiono già 30 nomi¹⁵. Pertanto, uno studio privato non è più sufficiente a contenere il crescente numero degli affiliati e le riunioni si terranno, ben presto, in un albergo o in un ristorante. In occasione del terzo incontro vengono proposte diverse denominazioni da dare al neonato sodalizio, emerge il nome di "Rotation club", attinente alla "rotazione" dei luoghi in cui avvengono gli incontri; prevale, però, il suggerimento di Paul Harris e "Rotary club" diventa la denominazione definitiva. Sylvester Schiele è il primo presidente del club¹⁶.

Per i membri del primo nucleo nato a Chicago, il Rotary è come un'oasi. I loro incontri, diversi da quelli di altri club coevi, sono

più intimi e più amichevoli [...] molti dei primi rotariani erano cresciuti in aziende agricole e la maggior parte di loro erano ragazzi di campagna o provenienti da piccole città trasferitisi nella grande metropoli. Non erano ancora uomini arrivati, ma stavano lavorando sodo e la maggior parte di loro aveva realizzato sufficienti progressi da giustificare la previsione di successi futuri. Alcuni avevano ricevuto i benefici di un'istruzione universitaria, la maggior parte ne era priva¹⁷.

Nel 1908 altri due soci si uniscono al sodalizio, che conta già oltre cento membri¹⁸: Arthur Frederick Sheldon e Chesley R. Perry, entrambi destinati ad esercitare un ruolo determinante per l'espansione del Rotary. In occasione della convention di Edimburgo del 1921, Sheldon viene scelto come socio più qualificato per «trasmettere al mondo britannico l'ideale del servire, così come questo veniva inteso in America»¹⁹. Il suo nome è legato alla celebre formula *He profits most who serves best*, entrata a far parte del corredo filo-

¹⁴ P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 205.

¹⁵ Cfr. O. ARNOLD, *The golden strand: an informal history of the Rotary Club of Chicago*, Quadrangle Books, Chicago, 1966; J.A. CHARLES, *Service Clubs in American society*, cit.

¹⁶ Cfr. G. VIALE, *Rotary Club di Genova. Un percorso legato alle fasi più salienti attraversate dal Rotary in decenni di vicende italiane*, Erredi, Genova, 2008, p. 20.

¹⁷ P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., pp. 205-206.

¹⁸ Ivi, D.R. 2080, p. 85.

¹⁹ Ivi, D.R. 2032, p. 207.

sofico rotariano. Chesley Perry²⁰ per oltre trent'anni ricopre la massima carica in campo amministrativo, come segretario generale del Rotary, dal 15 agosto 1910 al 30 giugno 1942. Nel corso degli anni si affiliano al Rotary: Eusebio Ayala, presidente del Paraguay; Fernando Belaunde Terry, presidente del Perù; Winston Churchill, primo ministro inglese; J. William Fulbright, senatore degli Stati Uniti; Lorenzo Guerrero Gutierrez, presidente del Nicaragua; Warren G. Harding, presidente Usa; Calvin Coolidge, presidente Usa; John F. Kennedy, presidente Usa; Chucru Kouatly, presidente della Siria; Lester Pearson, primo ministro, presidente dell'Assemblea Generale dell'Onu e premio Nobel; Carlos P. Romulo, presidente dell'Assemblea Generale dell'Onu; Margaret Thatcher, primo ministro inglese; Woodrow Wilson, presidente Usa; Chia-Kan "C.K." Yen, presidente della Repubblica cinese; Franklin D. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti. E ancora: il re Carlo Gustavo XVI di Svezia; il principe Filippo duca di Edimburgo; il principe Federico di Danimarca; il principe Ranieri III di Monaco; Marcelo B. Fernan, capo della Suprema Corte di Giustizia, Filippine; Earl Warren, capo della Suprema Corte di Giustizia, Usa²¹.

2. L'espansione del Rotary nel mondo: da nazionale a internazionale

Nel 1908 vede la luce il secondo Rotary club, a San Francisco²², grazie all'intervento di Manuel Munoz, socio del club di Chicago. Recatosi a San Francisco per affari, Munoz, riesce a coinvolgere, nel piano di estensione del Rotary, l'avvocato Homer Wood, poi fondatore di questo secondo club e animatore della diffusione del sodalizio in vari territori degli Stati Uniti. Wood,

²⁰ Cfr. G. VIALE, *Un itinerario rotariano attraverso ottant'anni di vicende italiane*, Distretto 2030 Rotary International, Genova, 2005, p. 13. Chesley Perry è un affermato uomo d'affari con interessi nell'industria meccanica, saccarifera e nelle assicurazioni; dal 1911 al 1928 è direttore della principale rivista rotariana il *The Rotarian*.

²¹ Sono rotariani anche Neil Alden Armstrong, Walt Disney, Thomas A. Edison, Thomas Mann, Guglielmo Marconi, Leopoldo Pirelli, Emilio Pucci. Cfr. D. FORWARD, *A century of service. The story of Rotary International*, Rotary International, Evanston, 2003, pp. 327-330. Su Neil Armstrong, membro del Rotary club di Wapakoneta, Ohio, cfr. C. WIDMANN, *Rotary ideale*, cit., p. 58: «la bandiera rotariana venne piantata unitamente a quella americana sul suolo lunare dall'astronauta Neil Armstrong».

²² Cfr. W. MOUNTAIN, *History of the Rotary Club of San Francisco*, Rotary club of San Francisco, 1940; M. POSTEL, *Seventy-Five Years in San Francisco: a History of Rotary Club Number 2*, Rotary club of San Francisco, 1983; D.S. NICHOLL, *The golden wheel: the story of Rotary 1905 to the present*, Macdonald and Evans, Estover-Plymouth, England, 1984.

infatti, dopo la fondazione del club di San Francisco, avvenuta il 12 novembre 1908, promuove, entro giugno 1909, in collaborazione con il dirigente di una compagnia di assicurazioni, Arthur Holman, la costituzione di altri club: a Oakland, a Seattle e Los Angeles.

Grazie a Homer Wood si diversifica anche la consistenza dei club, in quanto a farne parte non sono soltanto commercianti e professionisti, ma anche affermati rappresentanti del mondo imprenditoriale e finanziario. Nel club di San Francisco, infatti, tra i soci fondatori figurano Charles M. Schwab, il più importante esponente dell'industria siderurgica dell'epoca, John Britten, vice presidente della maggiore compagnia americana del gas e dell'elettricità e il magnate della stampa M.H. De Young.

Nel corso del 1909 sorgono anche i Rotary club di New York e Boston, nel 1910, dopo soli cinque anni dalla fondazione del sodalizio, i club attivi sono già 60. Viene quindi organizzato a Chicago un primo congresso in occasione del quale nasce la *National Association of the Rotary clubs*, presieduta da Paul Harris²³; il Rotary divenuto ormai un movimento di portata nazionale, apre i suoi uffici, in sede stabile, a Chicago, presso l'edificio della *First National Bank*.

Il successo ottenuto negli Stati Uniti spinge Harris a varcare il confine statunitense, inaugurando un club in Canada, a Winnipeg. Tappa successiva è il Regno Unito²⁴, che all'epoca comprendeva l'Irlanda²⁵, con la costituzione del club di Dublino (primo club dell'Europa) nel marzo 1911, seguito, nell'agosto dello stesso anno, dai club di Londra²⁶ e Belfast.

Paul Harris aveva deciso di portare il Rotary in Gran Bretagna attraverso due soci del club di Chicago che avevano filiali delle loro aziende a Londra: Arthur Sheldon e Harvey C. Wheeler. Ma prima che loro riuscissero a fondare un club a Londra, un socio del club di San Francisco, Stuart Morrow, aveva già dato vita, senza alcuna autorizzazione, ad un Rotary club

²³ Cfr. G. VIALE, *Rotary Club di Genova*, cit., p. 23.

²⁴ Cfr. P. HARRIS, *A visit to Great Britain and South Africa*, Rotary International, Chicago, 1934. I rotariani del Regno Unito decidono di costituire il Ribl (Rotary International of British Islands), un'organizzazione che mantiene una certa autonomia rispetto agli Stati Uniti; infatti ha un proprio *Board of Directors*, un proprio presidente e controlla direttamente l'elezione dei vari governatori distrettuali. Questa "concessione" alla Gran Bretagna, che per lungo tempo aveva avuto una posizione leader sulla scena mondiale, crea un precedente per rimostranze a sfondo nazionalistico, che influenzerà, come si vedrà nel corso di questo lavoro, anche il futuro sviluppo del Rotary in Italia.

²⁵ Cfr. R. LEVY, *Rotary International in Great Britain and Ireland: very nice gentlemen really*, Continua Productions, Great Britain, 1978.

²⁶ Cfr. S. LEVERTON, *The story of the Rotary Club of London*, cit.

a Dublino e Belfast²⁷. Stuart Morrow agisce in modo autonomo, nonostante già dal 1910 fosse stato creato un comitato per l'estensione del Rotary nel continente europeo, di cui era stato nominato presidente Harvey Wheeler, con il suo socio, il canadese Arthur Bigelow, futuro presidente del primo Rotary club di Londra. Per risolvere in qualche modo questa mancanza di coordinamento, la sede centrale di Chicago autorizza Morrow a fondare nuovi club: a Glasgow, Birmingham, Edimburgo e Liverpool; contestualmente un collega di Harvey Wheeler, E. Sayer Smith, dà vita al club di Manchester. La diffusione internazionale del Rotary, anche se ancora limitata a paesi di tradizione anglosassone, determina, in occasione della convention di Duluth, Minnesota (6-9 agosto 1912, sotto la presidenza di Glenn C. Mead), la trasformazione della "National Association of Rotary club" in "International Association of Rotary club"²⁸, che, a sua volta, nel corso della convention di Los Angeles, California (5-9 giugno 1922, sotto la presidenza di Crawford C. McCullough), acquisisce l'attuale denominazione di "Rotary International"²⁹.

Nel 1916 grazie all'impegno di Angel Cuesta, John Turner, Ernest Berger, soci del Rotary club di Tampa, in Florida, Paul Harris riesce ad estendere il sodalizio anche ai paesi latino americani, più precisamente all'Havana³⁰. Nell'ottobre 1920 Angel Cuesta, costituisce un club anche in Spagna, sua terra natia, e Madrid diventa il primo Rotary club dell'Europa continentale³¹. Heriberto Coates di Montevideo, Uruguay, venuto a conoscenza del Rotary durante una sua visita negli Stati Uniti, decide di costituire i club di Montevideo (1918, primo del Sud America), di Buenos Aires ed altre città sudamericane. Due rotariani canadesi, James Wheeler Davidson "Jim" di Calgary, Alberta, e J. Layton Ralston presidente del Rotary club di Halifax, Nuova Scozia, Canada, si adoperano per la diffusione del Rotary in Austra-

²⁷ I Rotary club di Belfast e Dublino si riuniscono spesso congiuntamente all'epoca dei conflitti fra il Nord e il Sud dell'Irlanda. Cfr. P. HARRIS, *Origine e uomini del Rotary*, Edizioni Della Torre, Cagliari, 2005, p. 56.

²⁸ Cfr. P. HARRIS, *Peregrinations*, vol. II: *We become pacific-ocean minded*, Rotary International, Chicago, 1935; ID., *Peregrinations*, vol. III, *Our Neighbors on the south*, Rotary International, Chicago, 1937.

²⁹ Cfr. UNIVERSITY OF CHICAGO, *Rotary? A University group looks at the Rotary Club of Chicago*, University of Chicago Press, Chicago, 1934, p. 38.

³⁰ Il Rotary club dell'Havana è il primo club in territorio di lingua non inglese, anche se sotto l'influenza politico-economica degli Stati Uniti.

³¹ Cfr. P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 211. Cfr. anche J.P. WALSH, *The first rotarians: the life and times of Paul Percy Harris founder of Rotary*, Scan Books, West Sussex, Great Britain, 1979, p. 114.

lia³² e Nuova Zelanda e, qualche anno, dopo Davidson si occuperà anche della nascita di numerosi club «nell'Europa meridionale, in Egitto, in India, nella colonia britannica malese, a Siam³³, in Cina e in Giappone»³⁴.

Il Rotary viene introdotto in Cina con il club di Shanghai, nel luglio 1919; in Giappone con il club di Tokyo, nell'ottobre 1920³⁵. La politica estera degli Stati Uniti, già sul finire dell'Ottocento, era orientata verso una penetrazione economica e commerciale in diversi territori dell'America centrale e meridionale e perseguiva l'obiettivo di ottenere concessioni commerciali in Cina³⁶. Alla fine della I guerra mondiale il Rotary comincia a diffondersi rapidamente nel mondo, con l'intento di "educare" i popoli alla pace e alla fratellanza; un chiaro e concreto esempio è rappresentato dal Rotary club di Bombay, composto da indù, musulmani, inglesi, svizzeri, americani e di altre nazionalità. L'Assemblea dei Rotary d'Argentina e Uruguay, svoltasi nel dicembre 1932 a Montevideo, viene organizzata con il preciso scopo di «rafforzare i rapporti d'amicizia in un periodo in cui le relazioni diplomatiche ufficiali erano già state interrotte»³⁷. Il primo club in Asia, a Manila, viene costituito nel luglio 1919; nel 1920 vede la luce il Rotary club di Calcutta, in India. L'espansione del Rotary è inarrestabile, il sogno di internazionalità del fondatore Paul Harris è ormai una realtà³⁸.

Nel 1921 viene costituito il primo Rotary club dell'Australia, a Melbourne, e il primo club in Africa a Johannesburg; nello stesso anno vedono la luce i club di Città del Messico, Parigi e Copenaghen. Nel 1922 vengono fondati i club di Oslo e Amsterdam; nel 1923 il club di Ostenda, in Belgio, e sempre nel 1923 nasce il club di Milano, che introduce il Rotary in Italia. In Svizzera, il club di Zurigo vede la luce nel 1924; ma, Fred Warren Teele, in qualità di rappresentante speciale della "International Association", con l'obiettivo di coordinare la diffusione del Rotary, aveva già predisposto a Zurigo il suo ufficio, come punto di riferimento per l'Europa e l'Africa³⁹. L'espansione

³² Cfr. H. HUNT, *The story of Rotary in Australia 1921-1971*, Rotary International Australia, 1971.

³³ Il fratello del re del Siam, il principe Purachatra, è socio fondatore e presidente del Rotary club di Bangkok. Cfr. P. HARRIS, *Origine e uomini del Rotary*, cit., p. 93.

³⁴ P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 212.

³⁵ Cfr. D. FORWARD, *A century of service*, cit., p. 82.

³⁶ Cfr. M.A. JONES, *Storia degli Stati Uniti*, Bompiani, Milano, 1992, pp. 363-369.

³⁷ P. HARRIS, *Origine e uomini del Rotary*, cit., p. 71.

³⁸ Cfr. *Fellowship and service: the foundation of Rotary's dreams*, Rotary International, Evanston, 1988.

³⁹ Cfr. G. VIALE, *Un itinerario rotariano*, cit., p. 15.

sione del sodalizio in Europa prosegue con la fondazione del club di Vienna, nel 1925, Praga, Budapest e Lisbona. Due anni più tardi, l'8 ottobre 1927, viene inaugurato il primo club della Germania, ad Amburgo, dove il suo primo presidente, Wilhelm Carl Josef Cuno, già cancelliere della Repubblica di Weimar, direttore generale della Hamburg-American Steamship lines, diventerà successivamente il primo governatore distrettuale del Rotary in Germania⁴⁰. Come evidenzia Paul Harris:

migliaia di rotariani, persone che occupavano alti ruoli nel mondo degli affari, si sono impegnati con generosità per la causa del Rotary [...] nel Nord America, sorsero a centinaia, a migliaia nuovi Rotary club. Non furono necessari degli organizzatori di professione. Ogni club provvedeva d'impulso a passare ad altre città l'idea che era risultata così benefica per la propria. I club furono allora raggruppati in distretti alla guida dei quali ogni anno veniva eletto un "governatore". Quest'ultimo accettava la responsabilità di adoperarsi per la diffusione del Rotary nel proprio distretto e per un'ulteriore diffusione delle attività e dei principi rotariani. I governatori americani insieme ai loro colleghi dei distretti di tutto il mondo hanno rappresentato e rappresenteranno sempre la grande forza di unificazione e consolidamento del Rotary⁴¹.

Da gruppo locale, riunitosi a Chicago nel 1905, con scopi di mutua assistenza ed amicizia, il Rotary era diventato ormai un'organizzazione di portata mondiale; il contributo di Paul Harris alla visione internazionale del sodalizio era diretta conseguenza dei suoi cinque anni di «romantico vagabondaggio. Come avrei altrimenti potuto prevedere [afferma Harris] la costituzione di Rotary club a Londra, Parigi, Roma, Milano, Berlino ed altre città in tutto il mondo?»⁴².

La nascita dei club favorisce un evidente sviluppo economico, commerciale e culturale; i rotariani sono più di semplici promotori, talvolta, infatti, rappresentano l'unica forza lavoro di una comunità e quando non partecipano con il denaro offrono il proprio tempo, mettendo a disposizione le proprie abilità «chiunque sapesse piantare un chiodo poteva qualificarsi come falegname, mentre farmacisti e droghieri diventavano muratori e idraulici in

⁴⁰ Cfr. D. FORWARD, *A century of service*, cit., p. 82; cfr. anche F. BIESS-M. ROSEMAN-H. SCHISLER (a cura di), *Conflict, Catastrophe and Continuity: Essays on Modern German History*, Berghahn Books, New York-Oxford, 2007, p. 298.

⁴¹ P. HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, D.R. 2032, cit., p. 212.

⁴² Ivi, D.R. 2080, p. 89.

caso di necessità. Le donne servivano appetitosi pranzi ed alla fine si guadagnavano l'appellativo di rotariane»⁴³.

Una delle peculiarità dei primi Rotary club è il cosiddetto “principio delle classifiche” in base al quale l'appartenenza al club è limitata ad un solo rappresentante per ogni categoria produttiva perché questo contribuisce a formare, secondo Paul Harris «una comunanza congeniale fra gli appartenenti, non suscita gelosie professionali, incoraggia l'assistenza reciproca, stimola l'orgoglio per la propria occupazione e, infine, allarga la propria mente e la solidarietà nei confronti della realtà, dei successi e dei problemi di altre occupazioni»⁴⁴. Il Rotary si differenzia da altre tipologie di associazioni che rappresentano una specifica categoria professionale; il rotariano deve farsi portavoce degli ideali e dei principi del sodalizio anche all'interno del proprio ambito lavorativo. I soci rappresentano, quindi, varie professioni e questo offre al Rotary l'opportunità di

proiettare i propri ideali etici ben oltre i limiti dei propri soci, raggiungendo le schiere di tutti coloro che sono impegnati nei vari mestieri, professioni o occupazioni al servizio della [...] società. Ogni rotariano rappresenta un anello di congiunzione fra l'idealismo del Rotary e il suo mestiere o la sua professione⁴⁵.

Dopo tre anni dalla costituzione del primo Rotary club, Paul Harris viene affiancato da un prezioso collaboratore, Chesley R. Perry, che organizza la prima convention dei Rotary club (Congress Hotel di Chicago, 15-17 agosto 1910), dove partecipano i delegati dei club di sedici fra le città americane più importanti. Nel corso di tale convention viene costituito il *Board of Directors* composto da nove membri, selezionati da nove club differenti; Perry viene scelto dai delegati per presiedere le varie sessioni e, in tale circostanza, viene redatto e approvato l'atto costitutivo e lo Statuto. Pertanto, nella convention del 1910, nasce “l'Associazione nazionale dei Rotary club”; Paul Harris viene eletto presidente e Chesley Perry segretario generale. Dopo la convention il progresso del Rotary è costante; a distanza di un anno, negli Stati Uniti, sono presenti ben 28 club. Il successo raggiunto stimola ambizioni verso più alti traguardi:

l'insieme delle forze in un'unità nazionale mise le ali ai sogni di un'unità internazionale che comprendesse molte, se non tutte, le nazioni [...] il successo

⁴³ Ivi, D.R. 2032, p. 213.

⁴⁴ Ivi, D.R. 2080, p. 90.

⁴⁵ Ivi, D.R. 2032, p. 234.